POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Rocca de' Baldi

Original
Rocca de' Baldi / Longhi, Andrea - In: Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo / COMBA R., LONGHI A., RAO R.. - STAMPA. - Cuneo : Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2015. - ISBN 9788866251064. - pp. 184-186

Availability:
This version is available at: 11583/2650069 since: 2016-10-13T13:23:17Z

Publisher:
Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

27 April 2024

I. Lo spazio comunale

B. Fondazioni cuneesi e monregalesi

ROCCA DE' BALDI [B3]

Andrea Longhi

1. La fondazione: aspetti istituzionali

L'insediamento di Rocca de' Baldi sorge sul terrazzo alluvionale alla confluenza di Pesio e Pogliola, nel cuore dei territori della dominazione signorile di Morozzo, a quattro chilometri dal suo centro eponimo. Nei primi decenni del XIII secolo la signoria dei Morozzo vive una fase di crisi, sostanzialmente irreversibile, fino alla perdita del castello nel 1319, dovuta alla fondazione dei comuni di Cuneo e Mondovì e all'espansione dei relativi distretti. L'insediamento di Rocca de' Baldi non pare riferibile ai beni dei Morozzo, o almeno esso non compare negli inventari del 1237, mentre è documentato nel 1240, nel quadro di una vertenza tra i signori di Morozzo e i due comuni sopra citati (Guglielmotti, *Origini di un insediamento*, pp. 61 sgg.; Comba, *Metamorfosi*, p. 72).
Non sono pertanto noti né la data di fondazione, né l'ente fondatore, ma pare ormai consolidata l'ipotesi che Rocca de' Baldi sia una fondazione del comune di Mondovì, cui l'insediamento è ripetutamente e continuativamente soggetto a partire dalla seconda metà del XIII secolo, costituendo uno dei capisaldi del *districtus* monregalese. La fondazione è inoltre contestualizzabile in una più ampia dinamica di riordinamento dell'habitat rurale che aveva favorito nell'area l'espansione del colto e la creazione di altri nuovi villaggi (Comba, *Metamorfosi*, p. 75). Le fonti note consentono a Paola Guglielmotti di ipotizzare che la parte più consistente della popolazione provenga da Morozzo per sottrarsi al controllo dei signori e che il reclutamento degli abitanti sia stato selettivo, con l'esclusione della componente signorile (Guglielmotti, *Origini di un insediamento*, pp. 65-69).

2. I processi di costruzione e popolamento

Dopo la prima attestazione del 1240, relativa ad un centro abitato di una certa consistenza, ma sulla cui forma non possediamo elementi, nel 1249 è testimoniata una riorganizzazione dell'insediamento, cui è probabilmente riferibile la razionalizzazione della struttura urbana (Guglielmotti, *Origini di un insediamento*, p. 65; Bonardi, *La difesa*, p. 46): sono designati infatti tre personaggi, «electi donatores seu livratores de sediminibus sitis in Roca Ubadi, precepto domini Brexani», che assegnano un sedime «infra burgum» a Pagano di Lisio, dividendo in due un lotto più ampio, già in parte edificato da Viviana e Uberto di Narzole (ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 18, Roccadebaldi, n.1).
Per quanto riguarda la struttura del nuovo borgo nelle prime fasi di occupazione, non sono noti altri documenti significativi. La prima fonte utile per cogliere gli aspetti salienti dell'insediamento è costituita dagli Statuti del XV secolo (Bonardi, *La difesa*, pp. 144-146): l'asse rettore è costituito dalla *platea*, di cui sono normati gli edifici porticati (capp. 108 e 109), almeno nella parte compresa tra il forno superiore e la porta della *villa*; elemento cardine delle difese è la *turris*, individuata nella torre comunale al centro della *platea* (e non nella torre ora inclusa nel castello), dalla quale il custode *super batalieriis* sorveglia i movimenti delle campagne per avvertire gli abitanti del villaggio. La difesa è organizzata soprattutto verso l'unico lato di avvicinamento pianeggiante, quello sud-occidentale: un primo fossato con palizzata sbarra l'altopiano e, tra il fossato e le mura dell'insediamento, sono organizzati con proprie difese e porte gli airali, con gli spazi di servizio rurale. Le abitazioni sono invece protette da un fossato e da mura, cui si accede da una porta munita, ora inglobata nel castello (Bonardi, *La difesa*, pp. 141-142).

La semplice struttura insediativa non risulta avere ripartizioni amministrative interne, né il comune pare aver organizzato un vero e proprio distretto, restando sotto stabile controllo monregalese nel Medioevo, senza un territorio di propria specifica competenza (Guglielmotti, *Origini di un insediamento*, p. 69).
Assume una certa rilevanza il rapporto con la viabilità principale sovralocale: l'incrocio con la strada da Morozzo verso Mondovì, nel tavoliere a sud-est del borgo, definisce un incrocio, il *confurcium* (dove sorge la cappella della Crocetta), che distingue il territorio "stretto" dell'insediamento dalle aree esterne (Bonardi, *La difesa*, p. 141). L'aggiornamento degli Statuti del XVI secolo menziona quattro quartieri, citando soltanto il nome delle contrade Cojbla e Granda (Barello e Bertolotti, *Rocca*, p. 64)
Il centro civico pare individuabile nella torre comunale, ora trasformata in torre campanaria, citata anche negli Statuti, prospettante nel punto medio della *platea*.
Una chiesa è attestata a Rocca de' Baldi solo dal *Registrum* della diocesi astigiana del 1345 (Bosio, *Storia*), probabilmente in quanto la prossimità della pieve di Santa Maria di Morozzo non favoriva lo stabilimento di un ente autonomo e consistente (Guglielmotti, *Origini di un insediamento*, p. 71). La chiesa, dedicata a Santa Maria, è costruita «de assis seu de postibus», ad attestare una struttura lignea: si trovava probabilmente già «intus villam», ma dopo il 1460 vengono acquistati sedimi per un'altra chiesa parrocchiale, definita "nuova" nel 1474 (Comino, *L'emergere*, pp. 97-100 e 123); la chiesa dei Santi Maria e Marco, attuale parrocchiale di Rocca, è consacrata in occasione della visita pastorale del 1517 ed il giorno successivo è consacrata Santa Maria Maggiore *in airalibus*, edificio la cui identificazione è dibattuta tra la Badia e la cappella della Crocetta (Comino, *L'emergere*, p. 100; Barello e Bertolotti, *Rocca*, pp. 81-82).

Relativamente alle difese dell'insediamento, l'ipotesi più consolidata è che Rocca «non sia mai stata luogo validamente munito, bensì un insediamento rurale dotato di difese semplici, affinché con altri insediamenti simili fosse antemurale del Comune di Mondovì» (Bonardi, *La difesa*, p. 152). Il sistema, come accennato, prevedeva l'esistenza di «fortalicia ville seu airalium» (*Lo statuto*): le prime difese esterne erano a monte degli airali extramuranei, dotati di proprie porte e percorsi di accesso, mentre le abitazioni del centro abitato erano protette da fossato e mura, in pietrame e malta, probabilmente cadute in disuso nel XVII secolo (Bonardi, *La difesa*, p. 148) e ora in gran parte perse. Solo la porta presso il castello pare assumere dignità di porta "urbana", ma viene progressivamente inglobata nel castello stesso.
Il castello è da intendersi non come residenza signorile, ma come sede di rappresentanza del potere territoriale presso la comunità locale, prima sede dei castellani di Mondovì, poi dei castellani sabaudi, infine della castellania perpetua affidata ai Masino, ai Monfort e ai Tapparelli di Genola (Bonardi, *La difesa*, p. 151). La mappa disegnata da Francesco Horologi entro il 1558 (BNFi, Cod. Magl. XIX, f. 77; cfr. Viglino, *L'iconografia*, fig. 93 e p. 93), la più antica rappresentazione in scala dell'insediamento, attesta la realizzazione di un bastione, che difende il nucleo edificato del castello. Il disegno documenta inoltre la permanenza del tracciato irregolare delle mura medievali verso Pesio e Pogliola, probabilmente ancora attive. Anche dopo la fase documentata da Horologi il castello ha ulteriori ampliamenti, riferibili in particolare alla committenza dei Morozzo, che ne tornano in possesso nel 1643.
L'approvvigionamento idrico proviene dal tavoliere in direzione di Morozzo, in particolare mediante un canale con andamento parallelo all'asse stradale, da sud-est (tuttora riconoscibile), che attraversa la *talliata*, ossia la difesa esterna sul pianoro, per arrivare a una fonte intramuranea (Barello e Bertolotti, *Rocca*, p. 69).

3. La consistenza materiale urbana e territoriale

I tessuti edificati attuali conservano l'organizzazione dell'insediamento medievale, con un asse rettore centrale (attuale via Prandi), già attestato sull'unica torre-porta di rilevanza urbana (la cui base è ora inglobata nel castello), affiancato a sud da una via parallela e circondato da una strada perimetrale esterna (via Stefano Briatore). Nella *platea* la torre comunale costituisce il centro della vita civica e del sistema di avvistamento: le strutture attuali paiono riferibili al XV secolo (forse successive agli Statuti), ma possono essere la sostituzione di una precedente struttura precaria, e comunque paiono addossarsi a preesistenze murarie, verso nord (contrafforte di base). La torre presentava probabilmente alla sua base uno spazio ad uso pubblico sotto il portico (ora tamponato) e vani chiusi al livello superiore (Bonardi, *La difesa*, p. 146). Sono stati riconosciuti dipinti con gigli, al terzo livello del lato sud, confermati anche da disegni di Giovanni Vacchetta: si ipotizza siano riferibili alla dominazione angioina su Mondovì (Barello e Bertolotti, *Rocca*, p. 78). La struttura è ora adibita a torre campanaria della chiesa parrocchiale: il fusto, completamente laterizio, ha robusti contrafforti angolari, un sistema di aperture monofore non decorate ai livelli inferiori e una cella campanaria cuspidata, con aperture impostate su fregio marcapiano a dentelli laterizi.
Sono leggibili tracce di edifici porticati sul lato sud-est. Nella casa medievale a fianco della confraternita (via Prandi 6) sono state portate alla luce ghiere di portici e aperture al secondo livello. Anche alla testata opposta dell'asse, ossia verso la confluenza dei fiumi, è ipotizzabile la prosecuzione dei portici, ora leggibili nelle arcate tamponate alla base dell'edificio posto all'angolo con la via perimetrale (parte sud-est dell'incrocio tra via Prandi e via Briatore). Anche sul lato sud della strada (via Prandi 15) sono state portate in luce tracce medievali, in particolare ghiere di aperture (fortemente restaurate e integrate) impostate su una fascia marcapiano semplice e su una fascia di archetti pensili laterizi, a due conci su peducci. Anche negli isolati a sud della *platea*, che hanno aspetto e funzioni prevalentemente rurali, non mancano tracce di edilizia medievale, come nella prima parallela alla *platea* (via Duca degli Abruzzi 1: arcata e fregio a dentelli laterizi) e nella via perimetrale esterna (via Briatore 25, tracce di aperture su tre livelli). Una sequenza porticata definisce anche il margine sud-ovest del nucleo più denso (via Vittorio Emanuele III), verso le difese e verso l'area del castello (la cui piazza, condivisa con la chiesa parrocchiale, è esito di una liberazione recente degli annessi del castello stesso): paiono riferibili a fasi medievali in particolare i portici e gli edifici ai numeri 19 e 21-23. La torretta merlata nel blocco orientale del castello, di aspetto medievaleggiante, parrebbe ascrivibile a interventi settecenteschi, e non è in diretta continuità con le strutture ora inglobate nell'edificio, riferibili all'ipotizzata torre-porta (Bonardi, *La difesa*, p. 45; Longhi, *Paesaggi del potere*).

1. Il castello e il fronte occidentale dell'abitato.
2. Mappa catastale di inizio Ottocento (ASTo, Cat. Franc., Rocca de' Baldi, All. A, pf. 75, Section H).
3. Castello e torre-porta inglobata.
4. Torre civica, ora campanile, lungo l'asse rettore (via Prandi).
5. Casa medievale lungo la via perimetrale sud (via Briatore).
6. Edificio con tracce medievali lungo l'asse rettore.